

FELICE LEVINI
PROGETTARE IL CAOS

a cura di Massimo Belli

La mostra racconta oltre trent'anni di lavoro di Felice Levini, un artista allo stesso tempo eclettico e ortodosso; ma non è solamente questo.

Progettare il Caos manifesta la volontà progettuale utopistica di mettere ordine nel disordine per eccellenza: il Caos. Tornando all'etimologia greca di questo termine, che esprime un'apertura – ciò che è 'spalancato' – ci si rende conto che il titolo stesso è un calembour, un nonsense che racconta la corsa a vuoto del mondo contemporaneo, costantemente frustrata dall'impossibilità di raccontarsi in maniera ordinata, per categorie.

La mostra prende il titolo da due lunghissimi lavori omonimi a pennarello su carta (Progettare il Caos II/III, 2022-24) nei quali l'artista sviluppa, senza soluzione di continuità, immagini iconiche dell'ultimo secolo di storia dell'uomo, ironicamente accostate talvolta per antinomia e talaltra per analogia. Pedissequamente realizzate in punta di pennarello, queste immagini tracciano la traiettoria sghemba dell'uomo moderno e dei suoi miti, spesso caduchi. I due lavori, dunque, rappresentano la summa del bagaglio iconografico dell'artista, con essi diventa possibile decifrare l'intero corpus delle opere esposte in mostra, realizzate dagli anni Ottanta sino a oggi.

Come in uno spettacolo di tragicommedia, l'ilarità è immediatamente smorzata dalla portata tragica dei soggetti (Gladiatore, 1989) e, viceversa, la serietà è miserabilmente compromessa per mezzo dell'ironia della quale sono intrisi (Domatrice di Pulci, 2003).

Non di rado, è lo stesso Levini a celarsi all'interno delle opere (Autoritratto feroce, 1992), attuando un meccanismo di camuffamento tipico dei maestri del Rinascimento, capace di far entrare l'artista nelle pieghe della storia per ri-raccontarla attraverso nuove chiavi di lettura. Uno sconfinamento che arriva fino alla terza dimensione, come nel caso del letto presente in Vittoria, opera esposta già alla Biennale di Venezia del 1988.

Confusi dal Caos della terra non ci si salva neanche alzando gli occhi al cielo: fra parà che diventano angeli, navi da battaglia e animali, satiri e ballerine, navigatori e cantanti, ci si può rendere, forse, conto che abbiamo perso da un pezzo le redini di ciò che siamo.

FELICE LEVINI
PROGETTARE IL CAOS

curated by di Massimo Belli

The exhibition recounts over thirty years of work by Felice

Levini, an artist who is both eclectic and orthodox; but that is not all.

Progettare il Caos (Designing Chaos) manifests the utopian design desire to bring order to the disorder par excellence: Chaos. Going back to the Greek etymology of this term, which expresses an opening - that which is 'wide open' - one realizes that the title itself is a calembour, a no-sense that recounts the empty race of the contemporary world, constantly frustrated by the impossibility of narrating itself in an orderly manner, by categories.

The exhibition takes its title from two very long eponymous works in felt-tip pen on paper (Progettare il Caos II/III, 2022-24) in which the artist develops, without solution of continuity, iconic images of the last century of human history, ironically juxtaposed sometimes by antinomy and sometimes by analogy. Painstakingly realized with the tip of a felt-tip pen, these images trace the crooked trajectory of modern man and his often-fallen myths. The two works, therefore, become the summa of the artist's iconographic baggage, with them it becomes possible to decipher the entire body of the exhibited works, created from the 1980s to the present day.

As in a tragicomedy show, the hilarity is immediately dampened by the tragic scope of the subjects (Gladiatore, 1989) and, conversely, the seriousness is miserably compromised by the irony with which they are imbued (Domatrice di Pulci, 2003).

Not infrequently, it is Levini himself who conceals himself within the works (Autoritratto feroce, 1992), implementing a camouflage mechanism typical of the masters of the Renaissance, capable of making the artist enter the folds of history in order to re-tell it through new keys of interpretation. A trespassing that goes as far as the third dimension, as in the case of the bed in Vittoria, a work exhibited at the Venice Biennale in 1988.

Confused by the chaos of the earth, we are not saved even by raising our eyes to the sky: between paratroopers who become angels, battleships and animals, satyrs and dancers, navigators and singers, we can perhaps realize that we have long since lost the reins of what we are.